

Le iscrizioni per il prossimo anno scolastico si chiudono il 10 febbraio. Alle superiori ci sono due novità: l'avvio del liceo del Made in Italy e la riduzione sperimentale da 5 a 4 anni dei percorsi degli istituti tecnici e professionali. Entrambe stanno faticando a imporsi: in tutta Italia 120 scuole hanno aderito al nuovo liceo, 176 al percorso breve dei tecnici e professionali. Sono numeri modesti a fronte del bacino potenziale: più di 500 licei economico-sociali, gli unici finora autorizzati a proporre il Made in Italy; alcune migliaia di indirizzi tecnici e professionali, di cui il 30% può aderire alla nuova sperimentazione. Se la risposta delle scuole è stata deludente, le prospettive dei due percorsi sono tuttavia diverse. Il Liceo del Made in Italy è un caso da manuale di come non si dovrebbe agire nella scuola, puntando al solo effetto mediatico, senza una verifica delle effettive esigenze delle famiglie. La nascita del liceo viene, infatti, annunciata a sorpresa a Vinitaly il 3 aprile scorso dalla stessa Giorgia Meloni, suggerita dal ministro Adolfo Urso. Il ministero dell'Istruzione, pur colto in contropiede, fa del suo meglio per assecondare la Presidente del Consiglio, ma la legge per il nuovo percorso arriva solo a fine dicembre, quando ormai quasi tutti gli studenti delle medie hanno scelto dove iscriversi. Non solo. Del liceo del Made in Italy per ora sono noti gli insegnamenti dei primi due anni, di poco differenti da quelli del Les, che negli anni sta crescendo nel favore degli studenti: le ore di scienze umane sostituite da quelle di economia politica, ridotte quelle della seconda lingua per introdurre Storia dell'arte. Il triennio successivo è ancora avvolto nella nebbia, come lo è l'obiettivo formativo, se non per un generico richiamo alle radici dei nostri settori produttivi, che sarebbero meglio aiutati dando più forza agli specifici percorsi tecnici e professionali. Si comprende la prudenza delle scuole nell'attivare il nuovo indirizzo e la più che probabile esitazione degli studenti a iscriversi nei prossimi giorni. Speriamo che il prevedibile flop induca a fare marcia indietro. Diverso, per importanza e disegno, è il progetto di accorciamento degli istituti tecnici e professionali. Chi scrive preferirebbe un modello di scuola uguale per tutti fino ai 16 anni, come quello da poco adottato in Francia, con la possibilità di materie opzionali a orientare le scelte successive. Tuttavia, nell'attuale struttura della nostra scuola superiore, una riforma della filiera tecnica e professionale, prevista dal Pnrr, appare necessaria. Al termine del percorso sperimentale in 4 anni, i diplomati tecnici e professionali – e anche chi completa i corsi professionali quadriennali delle Regioni – oltre a entrare nel mercato del lavoro, potranno scegliere di fare l'università o proseguire per 2 anni nelle nuove Its Academy (di qui il nome di percorso 4+2), che rappresentano il tentativo italiano di creare scuole di alta formazione professionalizzante, come negli altri paesi europei. In questo modo si creerebbe un legame stabile fra scuole superiori e Its, evitando che questi ultimi restino di nicchia. La possibilità di ridurre il percorso di un anno, aumentando nel contempo le ore di formazione presso le aziende, non va rifiutata a priori. Da un lato, far rimanere in classe per 5 anni studenti poco inclini allo studio teorico spesso non funziona. Dall'altro, sappiamo che ogni anno di istruzione in meno riduce competenze e prospettive di lavoro: la norma prevede infatti che la sperimentazione avvenga a parità di apprendimenti. Conseguire questo obiettivo in 4 anziché in 5 anni richiede di ripensare a fondo insegnamenti e didattica: non può essere la mera contrazione del monte ore. Ma di tutto ciò finora non si è parlato. Né si può trarre lezione dalle sperimentazioni a 4 anni nei licei e negli istituti tecnici del recente passato: i loro esiti sono ignoti, nessuno li ha valutati. In definitiva, il progetto del 4+2 ha ben altra solidità del liceo del Made in Italy. Ma anche qui la fretta ha mal consigliato: manca una seria riflessione didattica né le scuole hanno avuto il tempo di ridefinire i propri obiettivi e preparare la nuova organizzazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA